

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

83° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MARZO 1976

Presidenza del Presidente CIFARELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Istituzione degli Uffici scolastici regionali per le Regioni Molise, Umbria e Basilicata » (2353).

PRESIDENTE . . .	Pag. 1395, 1396, 1403 e <i>passim</i>
BURTULO	1397
PAPA	1398
PIERACCINI	1403
PIOVANO	1396, 1406
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria	1404
SAMMARTINO	1397
SPITELLA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1399, 1400, 1402 e <i>passim</i>
STIRATI, relatore alla Commissione . . .	1396 1404, 1406
URBANI	1398, 1400, 1402 e <i>passim</i>
VALITUTTI	1399, 1402, 1403 e <i>passim</i>

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

STIRATI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Istituzione degli Uffici scolastici regionali per le Regioni Molise, Umbria e Basilicata » (2353)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:
« Istituzione degli Uffici scolastici regionali per le Regioni Molise, Umbria e Basilicata ».

Prego il senatore Stirati di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

S T I R A T I , relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli senatori, si tratta di un modesto disegno di legge presentato dal Governo per l'istituzione degli Uffici scolastici regionali nel Molise, nella Basilicata e nell'Umbria. Ricorderò che con l'articolo 3 della legge 28 luglio 1967, la ormai — almeno per noi — famosa legge n. 641, si istituirono gli Uffici scolastici regionali e interregionali; non furono, però, istituiti Uffici per ogni singola Regione, ma se ne abbagnarono alcune creando per queste un solo Ufficio. Si ebbero così Uffici scolastici interregionali per l'Umbria e il Lazio, per il Molise e l'Abruzzo, per la Basilicata e la Calabria.

Col presente disegno di legge il Governo, a me pare in modo molto opportuno, ritiene che, per ragioni di funzionalità, debbano essere sdoppiati i suddetti tre Uffici scolastici interregionali, creando un Ufficio scolastico regionale in Umbria, uno nel Molise e uno nella Basilicata, come è chiaramente detto all'articolo 1 del provvedimento. Le ragioni che hanno ispirato il disegno di legge sono di funzionalità, ho detto poc'anzi; infatti non c'è dubbio che i compiti di tali uffici sono cresciuti dal momento della loro creazione (il 1967) ad oggi: basta pensare a tutte le incombenze che sono ad essi derivate dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e dai decreti delegati sullo stato giuridico del personale della scuola. Ricorderò, fra l'altro, che nelle competenze dei soprintendenti preposti di questi uffici rientra la predisposizione dei corsi abilitanti, con tutta la mole di lavoro che questi corsi comportano.

Per una migliore articolazione dell'amministrazione periferica, dunque, oltre che per ragioni di carattere particolare, dal momento che alcune regioni mal si collegano amministrativamente e geograficamente (penso soprattutto all'Umbria, legata fino ad oggi con l'Ufficio scolastico interregionale del Lazio), il Governo ha presentato il disegno di legge in esame.

All'articolo 2 prevede l'aumento di posti di dirigente superiore e di primo dirigente amministrativo, rispettivamente da 137 a 140 e da 200 a 203, mentre per i posti di primo

dirigente per servizi di ragioniere si prevede l'elevazione a 24. Quindi le unità che vengono aggiunte sono molto modeste e rispondenti, come numero, agli uffici scolastici di nuova istituzione.

L'articolo 3 riguarda l'onere derivante dall'attuazione del nuovo assetto, assommante a 76 milioni. A questo proposito devo precisare che la Commissione bilancio e programmazione ha espresso parere favorevole, suggerendo l'opportunità di modificare il riferimento all'anno finanziario, poiché l'esercizio 1975 è ormai chiuso.

Non ho altro da aggiungere e mi auguro che la Commissione voglia accogliere questo modesto disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dicho aperta la discussione generale.

P I O V A N O Signor Presidente, onorevoli senatori, non mi convince la motivazione con cui si è voluta giustificare la presentazione di questo disegno di legge; devo ricordare che quando questi uffici scolastici regionali furono istituiti, il problema centrale era tutt'altro rispetto a quello che qui viene ricordato. Già allora il nostro Gruppo espresse la propria contrarietà perché, a nostro parere, tali Uffici costituivano una superfetazione burocratica non essenziale e forse nemmeno funzionale. Sarebbe da domandarsi adesso se siamo in grado, sulla scorta di quello che è avvenuto negli ultimi anni, di dare un giudizio sul funzionamento di queste strutture; e mi piacerebbe che lo desse, anzitutto, il Governo.

Pur non avendo potuto seguire da un punto di osservazione adeguato il funzionamento di questi Uffici su scala nazionale, ne ho visto qualcuno in sede regionale. La mia impressione è che, salvo momenti di emergenza, in cui i locali venivano invasi dalle delegazioni protestatarie dei corsisti dei corsi abilitanti, essi lavorassero, in fondo, in maniera abbastanza defilata rispetto ai problemi più urgenti della scuola italiana, i quali problemi si pongono e si affrontano a livello dei singoli istituti, o tutt'al più nei Provveditorati. Non mi sono mai accorto che questi Uffici esercitassero una funzione di dire-

zione effettiva, salvo quando non fossero a ciò sollecitati; ho fatto in proposito qualche esperienza e posso dire che *week end*, vacanze, feste e ponti, in questi Uffici, sono molto prolungati, e l'orario che vi viene osservato è abbastanza comodo. Non ho cioè assolutamente l'impressione, a differenza di quello che avviene nella macchina amministrativa del Ministero della pubblica istruzione, che questa sia una delle trincee più esposte al fuoco del lavoro, salvo, ripeto, quando vengono invasi dai corsisti che protestano per cose che, di regola, rientrano solo in parte nella competenza dei Sovrintendenti, ma che dipendono, piuttosto, dalle determinazioni che si invocano o si pretendono dal Ministero.

Stando così le cose, la ragione per cui si propone questa nuova istituzione, oltreché essere, per la globalità degli Uffici in sede nazionale, abbastanza discutibile, sembra, almeno nella relazione che accompagna il disegno di legge, piuttosto modesta; vi si dice che non sono state fatte complete valutazioni delle dimensioni della popolazione scolastica e delle competenze specifiche di talune regioni. Ammetto che questa sia una motivazione, però bisognerebbe fosse precisata. Perchè, in qual senso non è stata fatta tale valutazione, quali sono i fatti nuovi? Che cosa si è scoperto che non andava bene nella precedente distribuzione?

Si parla poi dei corsi abilitanti; ma noi siamo qui tutti ad auspicare che tali corsi vengano sostituiti da ben altre forme di preparazione professionale degli insegnanti. Mi sembra poi, addirittura, fuori luogo invocare le distanze e le difficoltà logistiche; sappiamo che molte volte una pratica impiega più tempo ad attraversare un corridoio dello stesso edificio, che non ad andare da Milano a Roma. Si ha, in sostanza, l'impressione — e vorrei che il relatore me la togliesse — che, tutto sommato, si è agito sulla base di una certa perequazione burocratica, nel senso di dotare ogni regione di una di queste strutture, anche là dove se ne potrebbe fare benissimo a meno.

In un momento in cui si invoca da varie parti la razionalizzazione dei servizi dell'apparato burocratico dello Stato, questo d.e-

gno di legge mi sembra inopportuno. A mio giudizio, il Governo dovrebbe dimostrare, con ben altra incisività e più eloquenti dati di fatto, l'esigenza di procedere a questa istituzione. Così come vien fatto, dà l'impressione, torno a ripeterlo, che si è voluta accettare una certa spinta burocratica, alla cui importanza francamente non credo.

S A M M A R T I N O . Signor Presidente, prendo la parola perchè il disegno di legge, che il Governo ha opportunamente presentato, riguarda anche la regione che io ho l'onore di rappresentare, il Molise.

Già la relazione che accompagna il provvedimento spiega con sufficiente ampiezza le ragioni alla base del disegno di legge; ma l'illustrazione del collega Stirati le ha integrate ampiamente, dimostrando che tali motivi non sono soltanto burocratici, ma sono funzionali in termini di acceleramento e snellimento delle procedure. Il Parlamento viene mobilitato sovente proprio per accelerare le procedure nei vari settori della pubblica Amministrazione: questa è una di quelle occasioni che non può essere perduta.

In via di fatto il Molise è lontano dall'Aquila; geograficamente, forse non lo è, ma dal punto di vista delle comunicazioni, Roma è più vicina che non il capoluogo abruzzese. Quando da Campobasso ci si deve recare a L'Aquila, non si sa da dove partire, nè quando si arriverà.

Le considerazioni che il senatore Piovano ha espresso possono incontrare l'adesione di molti che, di fatto, non conoscono le difficoltà delle comunicazioni che ancora oggi esistono in quelle regioni depresse. Quindi plaudo il Governo per aver preso questa iniziativa e dichiaro naturalmente di essere favorevole al disegno di legge in esame.

B U R T U L O . Onorevole Presidente, sono convinto che gli Uffici scolastici regionali — o sovrintendenze come vengono chiamati di solito — abbiano compiti ben specifici da assolvere, come quello dei corsi abilitanti. Ma ritengo sia un compito molto importante anche sovrintendere alla formulazione dei piani per l'edilizia scolastica, per i quali sussiste una stretta connessione e con

il provveditorato agli studi e con le rappresentanze regionali vere e proprie.

Quindi, indipendentemente da una valutazione degli specifici compiti che vengono attribuiti alle sovrintendenze scolastiche, — fermo restando che il coordinamento dell'attività dei singoli istituti resta incentrato sul provveditorato agli studi, — per altre incombenze come quelle concernenti l'edilizia scolastica ritengo che le sovrintendenze, abbiano molto da fare. C'è, poi, anche un'esigenza di corrispondenza tra l'organizzazione delle Sovrintendenze e quello che è l'ordinamento amministrativo generale. Sotto quest'aspetto, a parte le altre valutazioni di merito che sono state espresse dal relatore, credo di potermi pronunciare favorevolmente sull'approvazione del provvedimento.

P A P A . Condivido molte delle considerazioni del senatore Piovano. In realtà, gli Uffici scolastici regionali furono istituiti, com'è noto, con legge 28 luglio 1967, n. 641, la quale stabiliva, fra l'altro, termini di tempo ben precisi e compiti che potremmo definire temporanei.

Successivamente, si affidò agli Uffici scolastici regionali anche l'organizzazione dei corsi abilitanti; ma ci troviamo pur sempre in presenza di compiti che hanno carattere temporaneo. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, chiaramente nel 1967, quando è stata formulata la legge, non esisteva ancora l'istituto regionale, per cui oggi il problema dell'edilizia scolastica va invece visto in modo completamente diverso, altrimenti sostituiamo, ad un organismo che svolge un ruolo democratico di programmazione, un istituto di carattere burocratico.

Per quanto concerne i corsi abilitanti, la cui organizzazione è anch'essa, temporaneamente, affidata agli uffici scolastici regionali, auspicchiamo che si pervenga ad una soluzione diversa relativamente al problema dell'abilitazione. Noi pensiamo infatti ad una diversa soluzione, ad una diversa formazione dei docenti nelle Università, per cui i corsi abilitanti dovrebbero scomparire.

Ed allora mi pare che questi Uffici scolastici regionali si sostengano su esigenze con carattere di temporaneità, sia per quanto

riguarda l'edilizia scolastica, sia per quanto concerne i corsi abilitanti. Non mi pare quindi che a questo punto si possano istituire nuovi uffici su motivazioni, esigenze che abbiano un carattere di temporaneità.

D'altra parte, sentite le ragioni e le argomentazioni del relatore, devo dire che questa proposta di legge sarebbe stata ragionevole nel 1968 o nel 1969, perché soltanto allora avrebbe potuto avere una sua validità il discorso di istituire gli Uffici scolastici regionali anche in quelle regioni che non li avevano. Ma ora dobbiamo tener presente che esiste dinanzi a noi un problema che non possiamo ignorare o dimenticare: la riforma della pubblica Amministrazione; non possiamo preconstituire delle condizioni che sono una violazione di principi consacrati nella legge delega per la realizzazione di detta riforma.

Altra considerazione (sempre procedendo in termini molto rapidi e telegrafici): non esistendo condizioni obiettive e urgenti che impongano l'istituzione di questi Uffici scolastici regionali, mi pare che, in un momento di tale difficoltà economica, in cui dobbiamo andare a definire in modo molto più rigoroso le spese della pubblica Amministrazione, sia assurdo che si proponga l'istituzione di uffici che comunque comportano una spesa.

Per queste ragioni attendo le spiegazioni del relatore, dopo di che scioglieremo la riserva; può darsi che i chiarimenti che ci verranno offerti possano fornire una risposta soddisfacente alle nostre perplessità. Per il momento, esprimo parere contrario.

U R B A N I . Sollevo una questione preliminare di carattere procedurale. Ci troviamo di fronte ad una « leggina » che, mentre ad un esame superficiale può apparire di scarsa importanza, ad un esame più approfondito mostra invece di contenere delle rilevanti implicazioni. Oggi la stiamo discutendo in sede deliberante, mentre merita una riflessione ed anche la conoscenza dei suoi precedenti.

Naturalmente la proposta che essa contiene è ben comprensibile ed ha una sua logica: se gli Uffici scolastici regionali hanno un senso, allora porre la questione della re-

gionalizzazione di quelli interregionali è giusto. Tuttavia non è possibile proseguire in una certa direzione senza chiedersi se essa sia ancora quella giusta. Nel caso specifico — e preannuncio la mia opinione personale, che mi auguro di poter formalizzare in un ordine del giorno — c'è da chiedersi se si debba procedere ad un'abolizione pura e semplice di tutti gli Uffici scolastici regionali ed all'utilizzazione del personale, delle spese corrispondenti, in direzione per esempio dei provvedimenti, che sono provinciali, così gravemente oberati di molteplici compiti. Preciso che queste mie considerazioni nascono anche dalla conoscenza, che ho acquisito, delle funzioni dell'Ufficio scolastico regionale in Liguria.

In Commissione abbiamo discusso il problema dell'applicazione della delega, per quanto riguarda l'unificazione dei ruoli ed abbiamo constatato che si creerà probabilmente una situazione di emergenza. Ora mentre abbiamo uffici provinciali carenti di personale, di funzionari e di mezzi, vi sono uffici sulla cui attività è opportuna, in un momento come questo, una riflessione, in quanto comprendono un numero piuttosto considerevole di dipendenti e sembrano aver compiti piuttosto ridotti.

Questi Uffici regionali sono sorti con la legge n. 641 sull'edilizia scolastica, cui poi sono stati aggiunti altri compiti, parte per legge, parte per disposizione ministeriale; ma l'articolo 7 della legge n. 641 del 1967 dice che « allo scopo di provvedere agli adempimenti previsti dalla legge stessa sono istituiti gli uffici scolastici regionali o interregionali come indicati nella tabella annessa ».

Ora, nel momento in cui abbiamo approvato nell'agosto scorso la nuova legge sull'edilizia scolastica, che giustamente attua una nuova procedura e assegna questi compiti alle regioni, mi sembra, almeno a prima vista, che venga meno il compito fondamentale di tali uffici. In ogni caso, nel momento in cui si pone il problema di una revisione in termini di efficienza della pubblica Amministrazione, un provvedimento di questo genere non può passare nella nostra Commissione senza il preventivo parere della 1^a Commissione, la quale, tra l'altro — se non ricor-

do male — qualche mese fa si è espressa nel senso di rivendicare il potere di esprimere la sua opinione in ordine a tutti quei provvedimenti che abbiano incidenza sui problemi della pubblica Amministrazione e del personale.

Preliminarmente, quindi, io dico questo: se ancora non è stato formulato, sentiamo almeno il parere della 1^a Commissione e con ciò assegniamo alla Commissione competente l'esame degli aspetti che riguardano l'efficienza della pubblica Amministrazione e delle eventuali interferenze di questo provvedimento con quelli in corso, riguardanti il trasferimento di poteri alle Regioni. Naturalmente, questo non toglie che, qualora sulla base di maggiori lumi dovesse risultare che è opportuno mantenere questi uffici e andare nella direzione della loro espansione, il problema della suddivisione tra uffici regionali e interregionali si possa prendere in esame in un'altra ottica.

V A L I T U T T I . Ritengo che il rilievo finale formulato dal senatore Urbani sia valido, nel senso che, dati i fini per i quali si giustifica il provvedimento, è giusto che chiediamo il parere della 1^a Commissione. Dobbiamo dare, però, per scontato che questo parere sia favorevole, perché in sostanza il disegno di legge che cosa intende raggiungere? Intende raggiungere lo sdoppiamento di quegli Uffici scolastici che furono istituiti come Uffici pluriregionali in alcune zone.

Quindi, da questo punto di vista, io non credo che il disegno di legge dia luogo a problemi. Piuttosto, dopo aver sentito quanto ha detto il senatore Urbani, io sollevo il problema stesso della riorganizzazione degli Uffici scolastici regionali che attualmente non fanno quasi nulla.

S P I T E L L A , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non è esatto.

V A L I T U T T I . È vero che hanno avuto moltissimo da fare per l'organizzazione dei corsi abilitanti; ma io mi auguro, come cittadino e come uomo della scuola, che questa esperienza dei corsi abilitanti sia ormai conclusa e irrevocabilmente.

Ora, al di là di questo, io non so che cosa facciano e possano fare detti uffici scolastici regionali, che peraltro si debbono collocare in una prospettiva già dischiusa dalla legge delega n. 477, la quale effettivamente delinea nuove funzioni e responsabilità che bisognerà attribuire agli Uffici medesimi.

Allora, la domanda che rivolgo al rappresentante del Governo è la seguente: perchè indugiamo ancora in questo piccolo riformismo che serve soltanto per creare posti di dirigente, quando abbiamo da adempiere i compiti che la stessa legge delega ha già previsto e ci ha attribuito? Perchè il Governo non ci presenta un'altra legge relativa alla riorganizzazione di questi Uffici scolastici regionali per renderli idonei all'esercizio di funzioni importanti nella vita della scuola e per risolvere nel contempo anche il problema dello sdoppiamento di quegli uffici che attualmente esistono per più regioni?

È questo microriformismo che io rifiuto e condanno, perchè abbiamo problemi già maturi per la loro soluzione. Esistono, per esempio, i concorsi per la scuola media, che attualmente, secondo la legge delega, sono previsti ormai come regionali. Affrontiamo questo problema, organizziamo la procedura di questi nuovi concorsi, a proposito dei quali si cita proprio l'Ufficio scolastico regionale.

S P I T E L L A, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Vorrei dare alcuni chiarimenti, perchè in effetti questa proposta del Governo è stata presentata non solo al fine di parificare, nella riorganizzazione degli Uffici scolastici regionali, alcune regioni a tutte le altre, ma soprattutto in considerazione del fatto che, proprio per i compiti che vanno via via emergendo, ci troviamo in difficoltà per una situazione di carenza.

I senatori qui intervenuti, ricollegandosi anche alla relazione, si sono soffermati in particolare su problemi riguardanti l'edilizia scolastica e sui corsi abilitanti. Ma c'è tutto un altro settore che investe la competenza degli Uffici scolastici regionali in relazione — come ha detto il senatore Valitutti — all'applicazione della legge n. 477, al punto che alcune iniziative di alto rilievo previste dalla legge medesima sono legate all'esistenza de-

gli istituti scolastici regionali e interregionali.

E mi riferisco, a titolo di esempio, agli istituti regionali per l'aggiornamento e la formazione dei docenti, che sono previsti appunto dai decreti delegati e la cui istituzione, con formula che certamente può essere variamente interpretata ma che lascia molto perplessi, subordina alla esistenza dell'Ufficio scolastico regionale o interregionale la possibilità di dare luogo agli istituti per l'aggiornamento. Perchè, per l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419, sulla sperimentazione, solo nei capoluoghi di regione sedi di Ufficio scolastico regionale o interregionale saranno istituiti gli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento.

La *ratio* sta proprio nel fatto che queste istituzioni, che sono una delle cose più importanti che scaturiscono dai decreti delegati...

U R B A N I. Ma anche una cosa per cui questi uffici vanno eliminati!

S P I T E L L A, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Dobbiamo renderci conto che andiamo a creare una struttura organizzativa estremamente complessa e ricca di una serie di attività che non possono essere fondate su dei consigli direttivi e degli organismi programmati che non abbiano poi accanto una struttura attuativa efficiente. Nell'attuazione della legge n. 447 noi prevediamo addirittura l'istituzione di ruoli regionali per il personale della scuola media. Oggi abbiamo dei ruoli provinciali per la scuola elementare e dei ruoli nazionali per tutto il personale docente della scuola secondaria; con la legge delega prevediamo il passaggio di ruoli del personale della scuola media da nazionali a regionali. Quindi, gli onorevoli colleghi si possono rendere conto della complessità di materie che deve essere affrontata!

Se l'amministrazione scolastica non ha una articolazione regionale che le consenta di affrontare compiti di decentramento di altissimo rilievo anche sul piano burocratico, è facile immaginare quanto possa riuscire diffi-

7^a COMMISSIONE83^o RESOCONTO STEN. (25 marzo 1976)

cile l'attuazione di una riforma di questo tipo.

Oggi siamo investiti di un altro adempimento, che è quello della istituzione dei distretti scolastici. Il meccanismo della legge prevede un confronto delle opinioni tra il Ministero e le regioni. Queste hanno elaborato o stanno elaborando la proposta per la loro distrettualizzazione, e tale proposta dovrà essere poi valutata dal Ministro il quale assumerà le sue decisioni. Ora, tutta la fase istruttoria e di confronto delle posizioni delle regioni con le esigenze dell'amministrazione scolastica non può essere svolta che da un'articolazione regionale; perché spesso si dà addirittura il caso che si propongano dei distretti che travalicano i confini provinciali e investono i territori di due diverse province.

Dirò che le stesse regioni — almeno per l'esperienza che stiamo facendo — richiedono pressantemente la collaborazione di strutture regionali del Ministero della pubblica istruzione, proprio perchè a mano a mano che anche i loro compiti in materie collegate con l'attività scolastica aumentano, aumenta l'esigenza di avere un interlocutore che non sia un ufficio gramo e privo di funzioni, ma che abbia una struttura ed un'efficienza. Per esempio, anche le competenze delle regioni in materia di formulazione di proposte in sede di programmazione per le nuove istituzioni scolastiche è collegata con le sovrintendenze; e il rapporto tra la regione e l'amministrazione si esplica attraverso le stesse sovrintendenze per tutte le emanazioni dei pareri.

Ma oggi abbiamo la fase ancora più incisiva di questo adeguamento delle strutture scolastiche ai distretti; senza contare tutto quello che sarà necessario prevedere per la realizzazione delle elezioni degli organi direttivi dei distretti che costituiscono veramente una materia di notevole complessità. Ragion per cui ci si avvia verso una mole di adempimenti che non possono essere attuati nella fase presente senza la partecipazione di un organismo che abbia una struttura regionale.

Ora, effettivamente, queste regioni, specialmente le piccole, che sono collegate con le

grandi sovrintendenze, si trovano in grandi difficoltà, perchè, come nel caso dell'Umbria con il Lazio, la sovrintendenza del Lazio ha dei compiti di tale intensità per cui il rapporto con l'altra regione diventa difficile e precario.

Ma io arrivo anche alla parte che riguarda l'edilizia scolastica. Il senatore Piovano probabilmente si riferisce alla fase, per così dire, di vacanza di una norma legislativa che riguarda l'edilizia scolastica negli anni passati, che può avere costituito anche causa di inattività per le sovrintendenze; ma oggi che è ripreso il ritmo sostenuto dell'attuazione di leggi per l'edilizia scolastica, stiamo facendo l'esperienza del lavoro prezioso che le sovrintendenze stanno svolgendo.

Gli onorevoli senatori sanno che alcune regioni, parecchie per fortuna, hanno già realizzato il piano di utilizzazione della prima *tranche* triennale dei fondi dell'edilizia scolastica; sono arrivate alla deliberazione di questo piano in sede di consiglio regionale ed hanno avuto già l'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, per cui in alcune regioni il piano è già in fase di attuazione.

Tutto questo lavoro di elaborazione del piano le regioni lo hanno fatto in stretta collaborazione con le sovrintendenze scolastiche come tramite con i provveditorati agli studi. Abbiamo fatto e stiamo facendo numerosissime riunioni. Ho presieduto, perchè rientra nella mia delega, una serie numerosissima di riunioni degli assessori regionali — regione per regione — con il sovrintendente e con i provveditori per l'elaborazione di queste proposte, per procedere poi a degli approfondimenti che le regioni fanno insieme con le sovrintendenze; incontri che hanno dato concreti frutti in sede operativa. Non solo, ma in questo momento noi stiamo facendo partire l'indagine statistica, la rilevazione dello stato dell'edilizia scolastica sul piano nazionale, prevista dalla legge già ricordata per l'edilizia scolastica.

Ora, questa indagine, che deve essere fatta nei prossimi mesi, deve essere condotta a ritmo sostenuto perchè dobbiamo essere in grado di acquisire questi dati per la fine del-

l'anno. Gli onorevoli senatori ricordano che, secondo la legge, dal primo gennaio prossimo deve essere impostato il secondo piano triennale di edilizia scolastica per gli altri 1.200 miliardi ed è, quindi, sommamente importante che la rilevazione statistica nazionale sullo stato dell'edilizia per quella data, almeno nei suoi elementi essenziali, sia pronta perché se ne possa disporre nell'elaborazione del secondo piano.

Anche in questo caso, la difficoltà maggiore che incontriamo è quella di dover trovare nell'amministrazione scolastica una collaborazione valida con l'Istituto centrale di statistica, con gli enti locali, eccetera.

Gli onorevoli senatori hanno detto che i provveditorati agli studi sono sovraccarichi di lavoro e che non possiamo continuare a rovesciare su di essi altri compiti. Tutta questa è materia delle sovrintendenze, ed è — mi credano gli onorevoli senatori — una materia che in questo momento richiede un notevolissimo sforzo. Debbo dire che le sovrintendenze si stanno adeguando. Certo, quelle che devono provvedere a due regioni invece che a una, sono più obrate delle altre; e le stesse amministrazioni regionali sostengono l'opportunità di questa articolazione più propria.

Per i corsi abilitanti, dipenderà dalla volontà del Parlamento se questo esperimento che è stato fatto dovrà continuare o meno; però, fino a quando non interverranno provvedimenti legislativi che modifichino questo sistema, l'amministrazione della pubblica istruzione ha il dovere di attuare la legge e quindi anche questi sono compiti imposti...

V A L I T U T T I . Secondo le leggi vigenti già non se ne devono fare più; bisognerà approvare un'altra legge per farne. La legge delega non li prevede.

S P I T E L L A , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non possiamo ammettere però che, fino a quando non sarà stata fatta una riforma totale o parziale dell'università (perchè questo mi pare stia sotto le considerazioni fatte da tutti i senatori), che preveda la possibilità per le università di conferire lauree abilitanti, non si abbia uno strumento per conferire l'abilitazione.

U R B A N I . Per l'abilitazione, avete voluto il concorso, nel decreto: l'abilitazione si può prendere quindi anche con il concorso a cattedra.

S P I T E L L A , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Questo non vuol dire.

Ho fatto degli esempi e potrei portare ulteriori dati. Noi abbiamo, come dicevo prima, la norma che dice che nell'anno successivo alla costituzione dei consigli scolastici provinciali si deve attuare la regionalizzazione dei ruoli del personale della scuola media, che ormai ammonta a 250-300 mila unità circa. Ora, io non contesto l'opportunità, fatta presente dal senatore Valitutti, di elaborare una legge di riordinamento di tutta l'amministrazione scolastica; però ritengo che si tratti di un provvedimento estremamente impegnativo e complesso, la cui approvazione credo che debba intervenire quando si è un po' avviata la procedura di attuazione di tutta questa nuova struttura organizzativa (ogni collegiali a livello distrettuale, provinciale, nazionale, eccetera). Comunque, in attesa di questo provvedimento, non possiamo tenere le regioni, per così dire, zoppe, perchè abbiamo un affastellarsi di compiti, per cui alcune regioni soffrono effettivamente rispetto ad altre.

L'esigenza, del resto, di avere anche nella pubblica istruzione, che è uno dei settori più impegnativi dell'amministrazione statale, un interlocutore regionale ci viene rappresentata dalle giunte regionali con particolare insistenza. Oggi si avverte sempre più viva, da parte delle Regioni, l'esigenza di avere come interlocutore un organo dello Stato a livello regionale. Vorrei dire che c'è un'attenzione, caso mai, della rilevanza degli organi provinciali, ma non degli organi regionali.

Comunque, questo provvedimento non esclude un approfondimento di tutta la materia, eventualmente anche di un suo riordinamento; però fino a quando il Parlamento non arriva a decidere un riordinamento radicale, noi abbiamo la necessità di mettere tutte le regioni in condizione di parità, considerando tra l'altro che gli inconvenienti non riguardano solo le regioni sprovviste, ma an-

che le altre grandi regioni dove i competenti uffici, già in difficoltà (mi riferisco in modo particolare al Lazio) per fronteggiare i compiti che riguardano l'una, devono farsi carico anche di quelli di altra regione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il sottosegretario Spitella perchè con queste aggiunte informative per la migliore comprensione della materia oggetto del dibattito odierno mi pare che abbia portato degli elementi che vanno meditati e che ci possono consentire una migliore opera legislativa.

Parlando ad alta voce, io, che non sono di quei repubblicani che storcono la bocca appena sentono parlare di province, debbo dire che mi sembra un po' strano, in quest'epoca, di propensione regionalista, vedere delle resistenze alla istituzione di uffici di livello, appunto, regionale. Ma questo, ripeto, è solo un argomentare ad alta voce.

Essendo stata fatta la richiesta di sentire la 1^a Commissione in proposito, se non vi sono obiezioni, richiederei questo parere; dopo di che, non appena acquisito detto parere, potremo meglio operare. Interpretando questa richiesta, beninteso, non nel senso di una sospensiva: ci troviamo di fronte ad una materia che ha una certa urgenza e, d'altra parte, sulla utilità del parere della 1^a Commissione il senatore Valitutti si è dimostrato piuttosto scettico...

V A L I T U T T I . Dirà certamente sì, perchè non può non dire di sì.

P R E S I D E N T E . Se la 1^a Commissione dice di sì, noi possiamo benissimo dire di no. Comunque, siccome il Presidente non può decidere da solo, io debbo dare atto che vi è stata una richiesta di rinvio, formulata dal senatore Urbani, in attesa della emissione del parere da parte della 1^a Commissione permanente.

P I E R A C C I N I . Se la questione viene posta in termini di richiesta ufficiale, io credo che sia difficile evitarla. Però debbo dire che non mi pare che il disegno di legge in discussione abbia le gravissime implicazioni di cui ho sentito parlare. Condivido le critiche che

sono state fatte al modo di legiferare; condivido in particolare quello che ha detto il senatore Valitutti — ma non solo lui — e cioè che sarebbe meglio che ci fosse un disegno di legge per organizzare in modo efficace le sovrintendenze regionali. Non c'è dubbio che il senatore Valitutti ha ragione quando dice che è da deplorare che continuiamo con riforme sempre parziali e mai con una visione organica. Ma detto questo, siccome gli Uffici regionali scolastici sono necessari — e su questo mi pare che siamo tutti d'accordo —, non ritengo che sia inopportuno eliminare, oggi, una distorsione, perchè, senatore Urbani, non è giusto che un cittadino che abita a Perugia o a Gubbio debba venire a Roma per una questione qualsiasi, e che si trovi quindi in una situazione di inferiorità di fronte agli abitanti di altre regioni italiane. Il caso Lazio-Umbria, per esempio, è veramente clamoroso perchè un ufficio competente per una città di oltre tre milioni e mezzo di abitanti è difficile che possa provvedere bene anche per un'altra regione.

Mi pare, quindi, che se si anticipa oggi la formazione in ogni regione di un Ufficio regionale non sia poi un fatto molto grave, a patto che ci si impegni — e per questo mi rivolgo al Governo — entro un tempo ragionevole a rivedere in modo organico le competenze di questi uffici regionali, perchè le cose che ha detto il sottosegretario Spitella — e che in notevole parte sono giuste — presuppongono che queste competenze vengano date in modo organico alle sovrintendenze regionali. Se possiamo avere questa garanzia, personalmente ritengo che potremmo arrivare alla conclusione.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, se il senatore Urbani insiste ufficialmente sulla richiesta di rinvio credo che non possiamo rifiutarci; però vorrei pregare l'onorevole collega di rinunciare ad insistere, perchè se il disegno di legge toccasse la competenza di questi uffici, allora ci sarebbe la necessità di un parere della 1^a Commissione, nella sostanza: ma dato che si limita a sdoppiare gli uffici pluriregionali, non vedo come la 1^a Commissione possa dire di no. Piuttosto ho l'impressione che quello che ha detto il Sottose-

gretario confermi le mie osservazioni. Le sovrintendenze furono istituite con l'articolo 3 della legge n. 641 del 1967 unicamente per gli adempimenti in materia di edilizia scolastica. Successivamente sono soprattutte altre competenze; quindi occorre assolutamente una riorganizzazione. Non capisco questa timidezza del Governo; ci poteva presentare un provvedimento organico: c'è la maturità dei tempi.

I ruoli, gli organici di questi uffici sono oggi del tutto insufficienti; occorre rivedere la materia; limitarsi al raddoppio è cosa troppo modesta. Io credo che queste sovrintendenze siano destinate a svilupparsi: allora affrontiamo il problema. Il sottosegretario Spitella dice: siamo in attesa di poterlo fare; ma io rispondo: sono ormai trent'anni che lo diciamo!

S P I T E L L A , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Abbiamo attuato la legge delega e ora ci troviamo di fronte ai decreti delegati, dobbiamo adempiere a quanto ci deriva dalla legge n. 477 e ci troviamo di fronte ad una terza tappa, che è quella relativa alla definizione più puntuale delle competenze dei vari organi.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . Probabilmente un approfondimento della funzione e dei compiti di questi Uffici scolastici regionali va fatta, e mi permetto di dire all'onorevole Sottosegretario che la sua è una interpretazione — anche se ha tutto il diritto di farla — discutibile e, per certo aspetti, anche inesatta. Ho riletto la legge n. 477: vi si parla degli istituti regionali per la sperimentazione, l'aggiornamento, l'educazione — cose che ancora non sono state fatte — ma non vi si parla dei compiti che, a questo proposito, avrebbero gli Uffici scolastici regionali. Possiamo anche affidare certi compiti a questi Uffici, ma la legge non li prevede. È una interpretazione del Governo e su questa siamo chiamati ora a discutere.

Il Sottosegretario ha poi detto che la fase istruttoria relativa ai consigli distrettuali servirà ad un confronto fra le proposte regionali e le esigenze scolastiche che gli

Uffici scolastici regionali sarebbero chiamati ad esprimere. Sono andata a leggere l'articolo 9; bene, non c'è assolutamente niente, non c'è una parola che dica che la distrettualizzazione debba prevedere una fase di confronto. Quanto poi all'elezione degli organi del consiglio distrettuale, composizione, eccetera, non c'è ancora niente.

S P I T E L L A , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Leggiamo l'articolo 9 della legge n. 477 sulle istituzioni e sui fini del distretto scolastico: « Su proposta delle Regioni che sentiranno gli enti locali interessati e gli organi dell'amministrazione scolastica periferica competenti, i cui pareri verranno allegati alle deliberazioni regionali, il territorio di ciascuna Regione è suddiviso, con decreto del Ministro per la pubblica istruzione, in comprensori che assumono la denominazione di distretti scolastici ».

Come fa il Ministro, senza un'articolazione amministrativa che lo conforti?

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . Allora vogliamo gli Uffici scolastici regionali solo per quel paio d'ore di riunione che le Regioni faranno?

Concludo, dunque, dicendo che occorre un momento di riflessione e quindi occorre anche acquisire il parere della 1^a Commissione.

Il provvedimento sembra di scarso valore e di poca importanza, ma invece ha implicazioni abbastanza grandi.

S T I R A T I , relatore alla Commissione. Ringrazio gli intervenuti che hanno certamente portato motivazioni molto serie, riserve che si giustificano, almeno secondo la logica di fondo che sottostà agli interventi medesimi. Mi riferisco in modo particolare all'intervento del senatore Valitutti, quando ha sostenuto che procediamo al piccolo riformismo con un vizio ormai inveterato, quello della mancanza di una visione organica. Sono molto sensibile a questa osservazione che, almeno per me, è più convincente delle argomentazioni portate per respingere questo provvedimento, che a me pare, invece,

nel momento in cui ne discutiamo, pienamente giustificato.

Onorevoli senatori, il punto fondamentale è questo: o gli Uffici scolastici regionali, nati in virtù della legge n. 641 come organismi gracili, quanto a incombenze, ma poi cresciuti e divenuti adulti in virtù di nuove competenze via via aggiuntesi, sono pienamente giustificati e validi, o non lo sono. Se quelle competenze aggiuntesi hanno reso giustificati tali uffici, allora questo disegno di legge, che io ho qualificato come modesto, si giustifica, perché non è giusto che alcune Regioni ne siano prive, e a questo fine ho ricordato in modo particolare l'Umbria e il Molise che risentono degli effetti negativi derivanti dall'aggregazione ad altre Regioni. Ringrazio, poi, l'onorevole sottosegretario Spitella per le informazioni che ha fornito alla Commissione e ripeto che non è giusto che questi uffici, che pure adempiono ad un servizio sociale, soprattutto per il compito nuovo dell'organizzazione dei corsi abilitanti, in alcune Regioni esistano e in altre no.

Le difficoltà logistiche che ho appena accennato nella mia breve relazione — e che sono state riprese anche dal senatore Sammartino — non sono artificiose, né sono da sottovalutare o trascurare, come mi pare di aver inteso da alcuni colleghi. Dobbiamo volere il decentramento, ma non le spese superflue o utili, non le organizzazioni irrazionali (e ce ne sono ancora in Italia), tanto più che abbiamo visto alcuni esempi di ristrutturazione di uffici pubblici che lasciano molto a desiderare. Mi riferisco in modo particolare alla ristrutturazione degli uffici finanziari: sono stati commessi errori clamorosi per cui taluni Comuni della nostra penisola sono stati completamente ignorati, dimenticando che certi uffici — e anche quelli di cui al presente provvedimento — nascono e vivono eminentemente per ragioni sociali.

Ma poi c'è anche un'altra ragione che pienamente giustifica la presentazione e l'approvazione di questo disegno di legge: quegli organismi che sono nati con la legge n. 641 oggi hanno — e l'ha ricordato anche il sottosegretario Spitella — compiti tut-

t'altro che irrilevanti, anzi, di grande rilievo, come l'organizzazione dei corsi abilitanti, come i compiti che scaturiscono dalla legge delega n. 477 per la sperimentazione, l'aggiornamento, i distretti eccetera; a me pare di aver detto abbastanza.

Insomma, le Regioni che cosa reclamano? Che cosa invocano oggi dallo Stato e dall'amministrazione centrale? Invocano strutture amministrative scolastiche coincidenti con l'ambito regionale. Mi pare che questa aspirazione più che valida, più che legittima, debba essere soddisfatta.

Quindi per queste ragioni fondamentali, salvo approfondimenti che potremo anche realizzare nei prossimi giorni o, meglio, nelle prossime settimane, anche in base al parere della 1^a Commissione, ritengo che questo disegno di legge debba essere approvato. È giusto invocare l'abolizione degli uffici scolastici regionali se si ritiene che questi compiti debbano essere assolti da altri organismi. Pertanto, una riforma che precisi meglio, che puntualizzi le incombenze di questi Uffici, sarebbe la cosa migliore da farsi, come ha osservato il senatore Pieraccini. Ma, nel frattempo, non è giusto — a mio avviso — lasciare alcune regioni in difficoltà.

Tra l'altro, una volta che sia stato approvato dal Parlamento, il provvedimento non compromette affatto l'eventuale riforma che il legislatore vorrà realizzare e sulla quale io sarò d'accordo ma, nel frattempo, mi pare si debba colmare il vuoto esistente e rimuovere le attuali difficoltà approvando il presente disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Verrei sottolineare che la 1^a Commissione non ha espresso il suo parere nei termini, e pertanto potremmo proseguire. Possiamo sempre chiedere che essa si pronunci, ma su tale richiesta è la Commissione che deve decidere, accogliendo o meno la proposta del senatore Urbani.

J R B A N J. Vorremmo pregare il relatore di accogliere la nostra proposta in un modo molto informale, nel senso cioè che, qualora l'opinione della 1^a Commissione — competente a valutare le interferenze e gli aspetti che abbiamo sollevato — fosse posi-

tiva, noi potremmo prendere in considerazione, pur mantenendo naturalmente tutte le motivazioni ed i rilievi di carattere generale che abbiamo avanzato, l'opportunità di approvare il provvedimento. È evidente che c'è un grande divario di opinioni nel merito, perché ognuno di noi ha espresso pareri e considerazioni che sono molto diversi fra di loro. Ricordo la tesi secondo la quale non è vero che la regionalizzazione implichi l'aumento degli uffici statali regionali. Secondo noi è la logica opposta che deve essere portata avanti, cioè l'eliminazione, per quanto possibile, della burocrazia statale; capisco che queste sono questioni grosse, però sono direttamente connesse con il tema della riforma della pubblica Amministrazione e dell'applicazione delle norme delegate.

Quindi può darsi che nel merito, in linea generale, la 1^a Commissione ci dia qualche lume maggiore. Se emergerà che il provvedimento interferisce direttamente con tali questioni, approfondiremo la discussione; in caso contrario, da parte nostra non contrasteremo certo l'idea di porre alcune regioni, sulle stesse posizioni delle altre.

Quindi, senza formalizzarla molto, chiediamo al relatore di accogliere la proposta, di modo che la prossima settimana potremo conoscere questo parere, sciogliere le riserve e decidere in un senso o nell'altro, anche se ci sono grosse preoccupazioni di merito.

S T I R A T I , relatore alla Commissione.
Non posso non rispettare questa richiesta di parere alla 1^a Commissione; mi rimetto peraltro alla Commissione sulla valutazione della proposta.

V A L I T U T T I . Mi sembra d'aver capito che il parere sia già stato richiesto.

P R E S I D E N T E . Secondo il normale *iter*, il disegno di legge è stato asse-

gnato per il parere alla 1^a Commissione, oltre che alla Commissione bilancio per la copertura finanziaria. Quest'ultima si è espressa; la 1^a Commissione invece non ha emanato il suo parere, ma sono decorsi i relativi termini come mille volte succede e ciò significa, a norma di Regolamento, che la Commissione consultiva non ha nulla da osservare. È altresì vero che, se la Commissione di merito ritiene di insistere, può chiedere nuovamente il parere, ma ciò non sposta la situazione. Il problema è se questo parere debba essere richiesto o meno. Io avevo proposto di sentirlo, ma è stata espressa scarsa fiducia sulla sua utilità, di modo che a questo punto dovrei domandare se l'originaria propensione del Presidente di sentire formalmente questo parere trovi nella Commissione — sto cioè ribadendo la questione — un'opposizione; altrimenti sentiamo questo parere, tanto più che in questo modo guadagnamo tempo.

P I O V A N O . Preghiamo il relatore od il Presidente di prendere direttamente contatto con la 1^a Commissione. Se essa non intende tornare sulla questione, nella prossima seduta metteremo ai voti il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Mi assumo personalmente il compito di richiedere alla 1^a Commissione il suo parere. Se non ritiene di pronunciarlo, andremo oltre senza nessun problema.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,45.